



Un Cavour improvvisatore e ladro di idee in una nuova ampia e ricca biografia

## Il grande conte e i suoi avversari

di Silvano Montaldo

Non è stata una sfida da poco quella raccolta da Adriano Viarengo nell'accingersi alla scrittura di una biografia cavouriana in occasione del centocinquantenario dell'unificazione italiana e della morte del grande conte (*Cavour*, pp. 564, € 28, Salerno, Roma 2010). Per quanto anche altri si siano confrontati con questo argomento, tra cui nel 1999 Luciano Cafagna, con il *Cavour* edito dal Mulino, il pensiero di tutti gli specialisti, e non solo di questi ultimi, vola subito a quello che è unanimemente considerato uno dei capolavori intramontabili della storiografia sull'Ottocento italiano, quel *Cavour e il suo tempo* di Rosario Romeo, apparso in tre volumi, per quattro tomi, lungo l'arco di quindici anni. A rendere più arduo l'impegno di Viarengo è la sua qualità di studioso autorevole, ben noto nell'ambiente risorgimentista e ai lettori della "Rivista storica italiana", di cui è condirettore. Quindi, *noblesse oblige*, la soluzione della sintesi di taglio giornalistico gli era preclusa: se Cavour doveva essere, bisognava poter dire qualcosa di nuovo. Problema non piccolo, questo, dato che l'opera di Romeo è un vero e proprio monumento, la cui immagine è cresciuta nel tempo, anziché scadere. Un'opera che è sorta con l'ambizione di rifondare metodologicamente un intero settore di studi attraverso il rilevante apporto di un'interpretazione economico-sociale, di taglio quantitativo, innestata su una biografia politica, e per questo capace di imporsi all'attenzione delle generazioni successive, che hanno attinto, e continuano a farlo, dalla mole enorme di informazioni, dati, interpretazioni contenuta nelle sue pagine.

In un dibattito recente, Roberto Balzani ha accostato il *Cavour* di Romeo al *Mussolini* di De Felice nel vedere in queste due biografie il respiro di un'età "classica" della professione storiografica, quella delle opere-vita, nelle quali viene profuso l'impegno, se non totale, certo assai rilevante, di due decenni e più di lavoro; un'età che parrebbe ormai definitivamente conclusa a causa delle dinamiche che si sono imposte nei processi di reclutamento e selezione accademica e di circolazione dei temi di ricerca, che tendono a comprimere tempi e ambiti del lavoro dello storico. In realtà, qualche analogia tra Romeo e Viarengo, e i loro due *Cavour*, la si può trovare, senza spingere troppo oltre il paragone. Era stata la Famija Piemontéisa, su indicazione del val-

dostano Chabod, a incaricare il siciliano Romeo della realizzazione di una biografia cavouriana, pubblicata dall'editore pugliese-capitolino Laterza; è stato il campano Galasso a volere questo libro, ospitandolo nella sua collana, edita da Salerno e fondata da Luigi Firpo, piemontese come Viarengo. Insomma, se per Romeo la triangolazione che era stata all'origine della sua opera poteva essere considerata una manifestazione, pur piccola, della vivente realtà di quello stato creato da Cavour, si potrebbe pensare che, nonostante i molti problemi dell'oggi, quella vitalità sia ancora presente.

Rispetto ai tempi di realizzazione, ogni analogia tuttavia scompare: al 1955 risale l'incarico della Famija Piemontéisa, mentre solo nel 1969 appariva il primo volume laterziano; tempi ben più contratti, immaginiamo, quelli di ideazione e realizzazione del *Cavour* salerniano. Dalla sua però Viarengo ha avuto alcuni atout di cui lo storico di Giarre non poté disporre. In primo luogo l'edizione, ormai pressoché completa, dell'*Epistolario* cavouriano, già giunto al 1861 nel 2008, mentre nel 1984, quando Romeo concluse la sua opera, si era solo arrivati al nono volume, relativo all'anno 1852. È vero che lo storico siciliano aveva potuto usufruire dell'aiuto costante di Carlo Pischredda, maggiore artefice dell'edizione dell'*Epistolario*, ma comunque qualche aggiunta sostanziale alla documentazione, da allora, è subentrata, come dimostrano i due volumi di appendici, il XIX e il XX, curati rispettivamente da Giovanni Silengo e Rosanna Rocca, apparsi nel 2006 e nel 2010. Inol-

tre, come lo stesso Viarengo rileva nella nota bibliografica a conclusione del volume, gli studi cavouriani non si sono mai interrotti, e dal 1970 al 2001 hanno fatto registrare una produzione quasi altrettanto copiosa di quella che si è avuta nei centonove anni precedenti; una produzione alla quale Romeo ha potuto attingere solo in parte. Terzo punto, a fianco del monumentale carteggio cavouriano, a partire dal 1987 si è concretizzato un secondo, grande epistolario risorgimentale, quello di Massimo d'Azeglio curato da Georges Virlogeux, giunto nel 2010 al VII volume, comprensivo di tutte le lettere relative al periodo di governo. L'esperienza politica di d'Azeglio e il suo rapporto con Cavour è uno dei temi in cui si nota uno spostamento di interpretazione tra Romeo e Viarengo, nel senso di una maggiore considerazione da parte del secondo del compito svolto dallo scrittore-pittore *bon vivant*, che spesso agì da po-

litico consumato, infliggendo severe lezioni ai suoi avversari. Nel novembre 1849, intuiva la separazione delle due ali della sinistra, d'Azeglio sferrò l'attacco con lo scioglimento della Camera, riuscendo a ribaltare i rapporti di forza con le nuove elezioni e accentuando quella spaccatura tra il gruppo di Valerio e quello di Rattazzi che avrebbe relegato la sinistra "pura" in un ruolo marginale negli anni cinquanta.

Nel maggio 1852 fu lo stesso Camillo, "l'empio rivale", a fare le spese della sorniona indolenza di Massimo, quando questi sfruttò l'antipatia del sovrano nei confronti del conte per liberarsi, senza colpo ferire, di quest'ultimo, che da punto di forza del governo si era trasformato in una fonte di tensioni continue. Da qui il commento a freddo da parte di Cavour: "Comincio a trovare che ci è molto dell'enigma nel suo carattere (...) talvolta sono di lui incerto se debbo crederlo il più semplice od il più scaltro degli uomini". Infine, ultima ma principale leva di cui ha usufruito Viarengo, c'è il fatto che pure lui ha saputo ed è riuscito a darsi dei tempi lunghi, classici, per il suo lavoro di ricerca, non su Cavour, ma sul suo principale avversario a sinistra, prima nell'Associazione agraria subalpina e poi in parlamento, ovverosia Lorenzo Valerio. I carteggi del leader del radicalismo subalpino sono apparsi in cinque volumi, tra il 1991 e il 2010, tutti corredati da ampi saggi di oltre un centinaio di pagine, attraverso i quali Viarengo ha ricostruito con grande competenza la storia del liberalismo piemontese, ed è appunto su questo tessuto complessivo che egli ha poi costruito il "suo" *Cavour*, chiudendo il cerchio, e completando il lavoro di Romeo: dalla politica alla storia socioeconomica, per tornare ora alla storia politica.

Da qui alcune svolte interpretative non di poco conto: ad esempio sul "connubio", che non viene più visto come l'esordio del trasformismo, quale lo aveva inteso la storiografia marxista di Candeloro, contro cui si erano rivolti gli strali di Romeo, che nell'accordo tra Cavour e Rattazzi vide un gesto di

audace e ragionato progressismo, fondamentale nella vita del liberalismo italiano. Prendendo le distanze da entrambe le interpretazioni, Viarengo intende l'alleanza tra centro-destra e centro-sinistra come

l'accordo tra "due aree della stessa, comune matrice liberale, semmai di estrazione sociale diversa"; accordo che significò non solo il ritorno dei democratici del 1849 al potere, ma anche un decisivo passo da parte di Cavour "verso una più ampia visione dei compiti che spettavano al regno sabauda nel contesto del moto nazionale, assorbendo, come sempre più verrà facendo nel corso del decennio, le istanze del patriottismo crescente che erano sino ad allora sostenute, in seno al Parlamento subalpino, dai suoi avversari politici".

Quello di Cavour ladro di idee è uno dei punti ricorrenti della ricostruzione proposta da Viarengo, ma è un reato per il quale l'assoluzione è certa, dal momento che è proprio attraverso l'acquisizione di parte delle istanze degli avversari, anche allo scopo di assicurarsi una porzione del loro elettorato, che avviene, come insegnano i politologi, la normale dialettica politica e si consolidano le basi di uno stato. Così, il nuovo *Cavour* ci restituisce una visione del Risorgimento meno dominata dalla pur straordinaria personalità del conte. Meno demiurgo, Cavour appare spesso debitore nei confronti delle idee sostenute dai democratici, anche oltre le sue stesse capacità di comprensione: così, al ritorno dal Congresso di Parigi, dove aveva perseguito inutilmente l'interesse del regno sabauda secondo un'ottica tradizionale, scopre, con sollievo e meraviglia, che quelle che per lui erano soltanto deludenti chiacchiere sulla questione italiana venivano viste, e apprezzate, da una parte crescente dell'opinione pubblica, come il primo riconoscimento, compiuto dalle grandi potenze, verso i diritti degli italiani; una svolta nella sua carriera politica e nell'immagine del Piemonte circolante in Italia.

Grande improvvisatore, Cavour, come già è stato visto da Cafagna, appare ora anche caratterizzato da ripetute, ampie oscillazioni politiche: "Troppo limitata, anche quando sarà primo ministro del Regno di Sardegna, la sua possibilità di influire sugli avvenimenti per esercitarvi un reale peso. Il suo, negli anni, sarà un brillante, talora stupefacente, gioco di rimessa". Il demone della politica è quello che lo muove: "Per Cavour il potere politico era irrevocabilmente connesso al suo essere, poiché la politica era il campo nel quale, sin da ragazzo, egli sentiva di poter emergere, superando quella minorità che la sua nascita di secondogenito gli imponeva (...). Quindi il potere politico non era qualcosa cui si potesse rinunciare una volta conseguito: solo in esso Camillo era se stesso. Da quell'ottobre 1850, egli si sarebbe battuto sempre, con incrollabile determinazione, per mantenerlo".

La coppia Galasso-Viarengo è all'origine anche di *Autoritratto. Lettere, diari, scritti e discorsi* (a

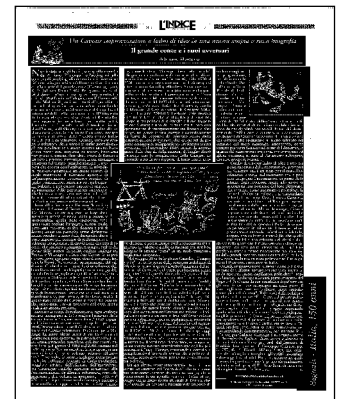
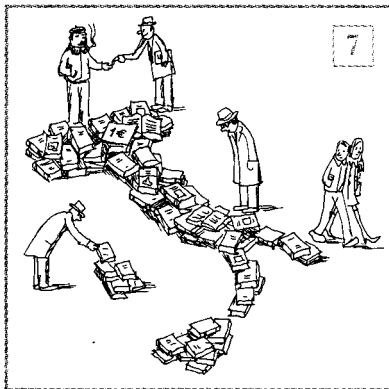
cura di Adriano Viarengo, trad. dal francese di Frédéric Ieva, di tutti i testi originariamente in francese. ■  
Frédéric Ieva, prefaz. di Giuseppe Galasso, pp. CI-757, € 16, Rizzoli, Milano 2010), che comprende un'ampia antologia degli scritti cavouriani e due saggi introduttivi. Pure in questo caso, qualche novità preziosa, come la pregevole traduzione

silvano.montaldo@unito.it

S. Montaldo insegna storia sociale del XIX secolo all'Università di Torino

www.ecostampa.it

*Segnali - Italia, 150 anni*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.